

Tu Lavi i piedi a noi?

La liturgia del giovedì santo

Partecipare attraverso i segni:
corresponsabilità ecclesiale

La verità dei segni liturgici

Tra segno e simbolo: figura e partecipazione

I pastori o i formatori abbiano cura di spiegare nel migliore dei modi ai fedeli il significato e la struttura dei riti che si celebrano e di prepararli a una partecipazione attiva e fruttuosa.

Chiamati al servizio: tra responsabilità e carità

«La celebrazione eucaristica appartiene all'intero Corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica; i suoi singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, dei compiti e dell'attiva partecipazione»

Prenotanda al Messale n. 39;
cf. Sacrosanctum Concilium 41.26

Non potere personale ma servizio condiviso

«Non soltanto per le mani del sacerdote, ma anche insieme con lui, sono invitati a evitare ogni forma di individualismo e di divisione e a non rifiutarsi di servire con gioia il popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche ministero o compito particolare nella celebrazione»

Prenotanda al Messale n. 95.97



Moltiplicazione dei pani, Avori, XII secolo, Museo Diocesano

Il culto cristiano è un azione comunitaria

Siamo abituati a indicare come «celebrante» il presbitero, ma non è corretto perché tutti i battezzati sono presenti nella liturgia come **popolo concelebrante**.
Con Parole, gesti, azioni, canto e segni.

«I fedeli non rifiutino di servire con gioia il popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche ministero o compito particolare nella celebrazione»

Ordinamento del Messale Romano n. 97

Due gesti esplicativi

la lavanda dei piedi

**la processione del Santissimo Sacramento presso
l'altare della reposizione**

La Lavanda dei Piedi

La celebrazione vespertina del Giovedì santo si pone alla Chiesa come **modello di ogni celebrazione eucaristica**; ci fornisce cioè le coordinate principali di ogni Eucaristia.

che nel corso della storia sono stati aggiunti, ma dal suo contesto originario: le parole e i gesti di Gesù nell'ultima Cena. Per questo, il rito della lavanda dei piedi andrebbe **reinterpretato nel suo originario contesto anamnetico** e la reposizione e adorazione del Santissimo Sacramento dovrebbe essere vissuta quale prolungamento della celebrazione eucaristica.



Ultima Cena e lavanda dei piedi, Avori, XII secolo, Museo Diocesano

Il mistero Eucaristico centro della liturgia

Prima della celebrazione il tabernacolo deve essere vuoto.

Le ostie per la comunione dei fedeli vengano consurate nella stessa celebrazione della messa.

Si consacri in questa messa pane in quantità sufficiente per oggi e per il giorno seguente.

La liturgia del Giovedì santo si conclude in modo insolito:

dopo l'ultima orazione, l'Eucaristia viene portata in **processione** al luogo della reposizione, di norma in una cappella debitamente predisposta e preparata. Nel frattempo, viene cantato l'inno: Tantum ergo sacramentum o altro canto eucaristico.

A questo punto, il sacerdote, dopo aver incensato l'Eucaristia, la ripone in un tabernacolo chiuso e tutti sostano in adorazione silenziosa.

La liturgia non prevede alcun rito di benedizione e di congedo.

Le norme liturgiche ricordano chiaramente che questo **non è un rito di sepoltura**, ma una sosta amorosa alla presenza di Gesù:

«Il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso.

Non si può mai fare l'esposizione con l'ostensorio.

Il tabernacolo o custodia **non deve avere la forma di un sepolcro**.

Si eviti il termine stesso di «sepolcro»: infatti la cappella della reposizione viene allestita non per rappresentare «la sepoltura del Signore», ma per custodire il pane eucaristico per la comunione, che verrà distribuita il venerdì nella passione del Signore»

La preghiera di adorazione, dunque, **non è una veglia funebre**, ma il prolungarsi della preghiera di adorazione e ringraziamento dei riti di comunione. L'altare della reposizione ci ricorda che **Gesù è vivo e presente in mezzo a noi** e che l'adorazione eucaristica **non è ammirazione di uno spettacolo**, ma stupore e ringraziamento per il dono ricevuto:

«Si invitino i fedeli a trattenersi in chiesa, dopo la messa nella cena del Signore, per un congruo spazio di tempo nella notte, per la dovuta adorazione al santissimo sacramento solennemente lì custodito in questo giorno.

Durante l'adorazione eucaristica protratta può essere letta qualche parte del Vangelo secondo Giovanni
Dopo la mezzanotte si faccia l'adorazione senza solennità, dal momento che ha già avuto inizio il giorno della passione del Signore.

Terminata la messa viene spogliato l'altare della celebrazione»

Paschalis sollemnitatis 56 e Messale Romano 42

Lo spazio Liturgico

Nell'addobbo dello spazio liturgico si tengano in considerazione le specificità teologiche e spirituali di ciascun giorno.

Centralità dell'altare

Il Giovedì Santo, è bene dare un certo **rilievo all'altare**, mensa sempre preparata per il sacrificio.

Si consideri anche un'opportuna collocazione degli oli santi, che **non dovranno essere posizionati sull'altare**.

Per quanto riguarda il luogo della reposizione del Santissimo Sacramento, è bene ricordare i saggi criteri esposti dal *Direttorio su pietà popolare e liturgia*:

«È necessario che i fedeli siano illuminati sul senso della reposizione: compiuta con austera solennità e ordinata essenzialmente alla conservazione del Corpo del Signore per la comunione dei fedeli nell'Azione liturgica del Venerdì Santo e per il Viatico degli infermi, **è un invito all'adorazione**, silenziosa e prolungata, del mirabile Sacramento, istituito in questo giorno. Pertanto, in riferimento al luogo della reposizione, si eviti il termine di “sepolcro”, e nel suo allestimento non venga conferito ad esso l'aspetto di un luogo di sepoltura; infatti il tabernacolo non deve avere la forma di un sepolcro o di un'urna funeraria: il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso, senza farne l'esposizione con l'ostensorio»

Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 141

**Il luogo della reposizione si ornì in modo conveniente,
perché possa facilitare l'orazione e la meditazione
personale.**

**Si raccomanda il rispetto della sobrietà,
tipica della liturgia di questi giorni,
evitando ogni abuso contrario**













La dignità e sobrietà dell'altare della reposizione e la cura per una preghiera comunitaria e silenziosa dei testi giovannei, così come la liturgia ci suggerisce, dovrebbe favorire e creare quel clima di commozione e al tempo stesso di drammaticità che ci conduce dentro il tempo della passione. Inizia l'ora del tradimento, della solitudine, del sonno mortale dei discepoli, per questo i cristiani vegliano silenziosi e grati per il dono ricevuto. Anche la spogliazione dell'altare al termine della celebrazione ci suggerisce la giusta tonalità che dovrebbe caratterizzare questo momento celebrativo.

Sarebbe fuorviante, infatti, spogliare l'altare e al tempo stesso allestire un altare della reposizione sfarzoso e ridondante. La liturgia del Giovedì santo ci domanda, dunque, di metterci in sintonia con gli avvenimenti pasquali. Per Gesù inizia l'ora sconvolgente della passione, la solitudine e la paura, ma al tempo stesso la scelta di compiere la volontà del Padre.

«Non si tratta di adorare il Ss.mo Sacramento (benché si faccia anche questo, di fatto), ma di condividere in pienezza l'ora di Cristo. Non c'è superbia divina, ma l'uomo ferito, il più fragile, come fiamma che vacilla nella notte. Singolarità unica dell'umanità del cristianesimo che svela Dio al massimo della sua fragilità. Dio è fragile.

È povero, diranno i più grandi mistici.

Talmente solo, ci dice il Vangelo di Luca, che un angelo viene a fargli compagnia nella sua solitudine e nella sua paura (cfr Lc 22,43)»

André Gouzes